

XI Edizione  
Premio di Poesia



Mauro Maconi

**PREMIO DI POESIA “MAURO MACONI” 2022 – MOTIVAZIONI DELLA GIURIA**

**VINCITRICE**

**SILVIA BRE**

***Le campane* (Einaudi, 2022)**

Con *Le campane* (Einaudi), Silvia Bre prosegue nella felice complessità della sua ricerca poetica, dopo opere come *Le barricate misteriose*, *Marmo* e *La fine di quest'arte*. Realizza un compatto insieme mosso internamente tra tangibile, corporea realtà esperienziale e fasi intermittenti di interno stacco del pensiero, proposte in soluzioni per immagini.

Eccoci allora a tu per tu con le vibrazioni che attraversano il corpo, nel cuore sempre misteriosamente e provvisoriamente vivo dell'esperienza umana e soggettiva. Silvia Bre conduce, con limpida energia intellettuale, una sorta di perlustrazione indagatoria dell'esserci, in un continuo, fitto rimando interno di suoni evocativi, prodotti, come appare anche dal titolo del libro, dalla musica, spesso peraltro sottilmente dissonante, di campane. Un percorso che, nella raffinatezza espressiva, nell'inconfondibile cifra di una personalità poetica inquieta e spesso cangiante, si muove tra riflessione, e dunque meditazione lirica, e apertura visionaria. Ne scaturisce un tessuto la cui intima molteplicità di senso si manifesta in un'ardua materia verbale, densa e ricca di vibrazioni, una materia verbale magmatica, sulla quale il lettore è ogni volta chiamato a ripercorrere i propri passi, cercando nuove tracce e ulteriori possibilità di significazione. E questo nella felice consapevolezza di avviarsi dentro un'avventura sempre più virtualmente rivelatrice, trovandosi di fronte a una scrittura che, nella medietà elegante dei suoi toni e dei suoi ritmi, offre momenti di specifica forza espressiva sempre condotta tra concretezza e sfumature misteriose. Silvia Bre si conferma dunque, con questo suo *Le campane*, figura di netto risalto nel panorama della poesia italiana di questi decenni.

*Maurizio Cucchi*

XI Edizione  
Premio di Poesia



Mauro Maconi

**PREMIO DI POESIA “MAURO MACONI” 2022 – MOTIVAZIONI DELLA GIURIA**

**FINALISTA**

**MARCO BALZANO**

*Nature umane* (Einaudi, 2022)

Alcuni libri di poesia raccontano la storia dell'autore; altri narrano storia di tutti. *Nature umane* appartiene a questi ultimi.

Quindici anni di poesia si snodano in queste pagine – e sempre – con l'accento della verità. Non della conoscenza. Anche la poesia è «il contrario di ieri, il verdetto sulla sabbia: / la mezza verità». È la parola che graffia, scruta, scalfisce, ma che mai può vantarsi del vero. Questo non appartiene agli uomini, forse neppure a Dio, se un Dio, poi, ci fosse.

Ma una piccola, antica verità tutta umana, Balzano la indica: quella della bellezza della tensione esistenziale. Perché la vita è lì: nel tendere verso una mèta, oltre se stessi. All'uomo non basta stare quieto, e pensare al quotidiano. L'uomo deve – con moti sovente insensati – andare a sbattere contro i vetri per raggiungere «quel fazzoletto di cielo / che le fa felicità solo a guardarlo». Il paragone qui è insolito: la mosca. Ma i paragoni (di sapore montaliano) con gli insetti (la mosca, il ragno, la farfalla) sono quelli che Balzano predilige: un microcosmo che non si risparmia né folli desideri né inutili crudeltà (il ragno ha avvelenato la mosca / senza nemmeno poi mangiarla).

La sua è una magnifica poesia che si snoda quasi come narrazione, in brevi componimenti, calibrando il ritmo e le parole con sapienza. Le parole non hanno peso. Non sono esibizione: sono al servizio di cose da comunicare.

Così dichiara che la poesia «è ogni volta questo dire / ... / che sfregio e cattiveria è la natura». Ma la poesia è anche «la voce di chi non arriva, / la speranza che dall'altra parte / trasmigri comunque qualche cosa».

Comunicare... Come? Cosa? Ma bisogna scrivere, anche se: «non parla la parola / la verità la sanno il fiore / il sasso, il passero che vola». Due novenari, questi ultimi, che sanno di canzone antica, di filastrocca da bambini: quelli che hanno in cuore la felicità inconsulta, quella «che frega», scrive Balzano. Ma c'è poco d'altro per vivere, oltre la scrittura.

*Giuliana Nuvoli*

XI Edizione  
Premio di Poesia



Mauro Maconi

**PREMIO DI POESIA “MAURO MACONI” 2022 – MOTIVAZIONI DELLA GIURIA**

**FINALISTA**

**CHRISTIAN SINICCO**

***Ballate di Lagosta* (Donzelli, 2022)**

Figura tra le più originali e apprezzate della nostra più recente poesia, il triestino Christian Sinicco, nato nel 1975, dimostra in questo suo nuovo libro, *Ballate di Lagosta* una personalità che anche nelle scelte di stile e forma, nella varietà che ce ne sa presentare, si avvale di una duttilità che si coniuga con la stessa varietà delle scelte tematiche.

Sinicco è autore esplicitamente legato alla natura del territorio, e ne vediamo l'evidenza anche nei nomi e nei toponimi che introduce. A partire dal titolo, dove compare appunto Lagosta, in croato *Lastovo*, nota isola della Dalmazia, in Croazia, rivelando un senso di un'appartenenza dell'autore a luoghi ai quali, tra acqua e aria, si sente legato, per destino e sentimento insieme. In questo libro introduce situazioni innumerevoli e personaggi diversi, che si intrecciano utilmente, entra nel campo di una ritualità quotidiana, sempre a contatto «con tutto ciò che è finito», ma di cui ben coglie o cerca di avvicinare segretezze e sfumature di senso implicite. Offre sulla pagina, dunque, movimenti narrativi, anche per frammenti, percorre rivoli dell'amore e increspa il proprio cammino in momenti di controllata tensione lirica. Il suo dire si presenta spesso con ampio fiato e frequente uso di un incedere prosastico, che spesso peraltro Sinicco asciuga pure nella versificazione. Del resto è varia la fisionomia della sua scrittura e dello stile, in un testo composito benché coerente nelle fasi interne, un testo che esplora persino, sia pure molto episodicamente, il dialetto e il sonetto. Ne scaturisce un'opera di forte temperamento, capace di coinvolgere il lettore nell'articolazione attenta dei suoi capitoli.

*Maurizio Cucchi*

XI Edizione  
Premio di Poesia



Mauro Maconi

**PREMIO DI POESIA "MAURO MACONI" 2022 – MOTIVAZIONI DELLA GIURIA**

**VINCITORE SEZ. GIOVANI**

**FEDERICO CARRERA**

*Tentativi di vita* (Edizioni Effetto, 2021)

Sembrano esercizi di minimalismo narrativo, le poesie del giovanissimo Federico Carrera. Attraversate da persone, oggetti, squarci di luoghi resi con un apparente distacco che viene la tentazione di definire l'esito d'una forte spinta verso l'oggettività. Eppure, va osservato come persone, oggetti, squarci vanno via via sfumando fino a raggiungere una sorta di opacità quasi assoluta, quasi da sogno. E allora si presentano come la superficie di una realtà diversa e lontana, alla quale accennano. Il cosiddetto mondo vero, insomma, secondo il minimalista Carrera (ora smascherato) si va interfacciando con un altrove del quale si può dire poco o nulla. Solo rilevarne la possibile, misteriosa, inquietante presenza, il suo prolungarsi fino a noi per tracce e segni. O il suo possibile darsi come un montaliano «anello che non tiene» e che potrebbe spalancare la vista su un universo nuovo. Forse per questo molte cose, in Carrera, appaiono come poetiche o, per rifarci ancora a quel Montale che l'autore non ha ritengo a nominare, come «ricche e strane». Eppure, la mossa che Carrera compie allorché sembra trovarsi negli immediati dintorni di quella realtà che semplifichiamo con la definizione di diversa, consiste paradossalmente nel compiere una sorta di passo indietro. Ossia di ritornare a quella esistenza unica e senza controparti da cui aveva preso le mosse. E, di nuovo semplificando, ci azzardiamo a dire che tutto il suo scrivere si qualifica come una oscillazione, una percolazione tra i due universi. Il risultato è, allora, una visionarietà anomala e decisamente trattenuta, sospesa tra un qui e ora definibile e un «là e chissà quando» meno definibile. E un dettato complessivo che si mantiene a lodevolissima distanza da ogni tentazione verso l'oracolarità, verso la visionarietà disordinata. Con una scrittura che si sforza di non consegnarsi alla cantabilità di maniera e, proprio per questo, corriva e già ascoltata. Ma che, al contrario, sceglie di restare vicina alla lingua naturale. Come se l'autore tendesse, anche stilisticamente, a esercitare un serrato autocontrollo sulla materia verbale. Ne è prova evidente l'andamento del suo discorso, piano e trascinato dalla paratassi. Quando il controllo viene meno (e Carrera sa, da autore giovane ma dalla perizia sorprendente, quando ciò accade o deve accadere) il dettato si illumina di accensioni fulminee, inattese. E quel mondo diverso e forse abissale a cui tutta la sua scrittura accenna pare, per un attimo, vertiginosamente manifestarsi: «dacché siamo essere inclini alla morte, / verrà un giorno l'ora di prendere scelte / che l'eternità non saprà perdonarci.»

Mario Santagostini

XI Edizione  
Premio di Poesia



Mauro Maconi

**PREMIO DI POESIA "MAURO MACONI" 2022 – MOTIVAZIONI DELLA GIURIA**

**FINALISTA SEZ. GIOVANI**

**IVONNE MUSSONI**

***Sirene* (Giulio Perrone Editore, 2021)**

*Sirene* di Ivonne Mussoni è un libro che affonda nei miti scuri e incantatorii del Mediterraneo antico, e ha inizio con un'epigrafe tratta dal libro XII dell'Odissea, dov'è appunto narrato il famoso episodio delle sirene: nature ibride, metà donne e metà uccelli, demoni marini che seducono e uccidono con il loro canto soave; ma anche compagne di Persefone, e coinvolte dunque nei miti ctonii cui alludevano i misteri eleusini.

L'autrice traversa questo mito con libertà, immergendolo in una dimensione di esistenzialità e di straniata quotidianità tutta novecentesca, rileggendolo anche alla luce della sirenetta di Andersen, la splendida fiaba in cui la protagonista si è nel frattempo trasmutata rispetto agli archetipi antichi, pur mantenendo costante la sua natura doppia e mostruosa: metà donna, ora, e metà pesce, figura sacrificale dell'amore che giunge a perdere il bene della voce e del canto pur di salvare l'uomo che ama. E il motivo del sacrificio affiora costante tra questi versi, come testimonia anche il riferimento a un altro mito tragico, quello di Alceste.

C'è molto Ade, in questo libro, dove una forma di Ade sono anche gli abissi marini. La sirena stessa appare come un'immagine del profondo: del mostruoso che abita la psiche umana, e che l'autrice indaga nella sua sostanza enigmatica, in perenne bilico tra forze contrastanti, indulgiando sui grandi motivi tragici dell'innocenza e della colpa, del sacro e del destino. E lo fa affidandosi a immagini limpide e irradianti, come in uno degli ultimi componenti del libro:

Dovevi tenermi come un corallo  
nato da un ramo e dal sangue  
del mostro più triste,  
farmi amuleto contro la morte.  
Ma l'abisso in te faceva risacca  
e i giorni ti sbattevano addosso  
l'orrore di quello che splende sott'acqua  
ma è pietra nel vento.

Giancarlo Pontiggia

XI Edizione  
Premio di Poesia



Mauro Maconi

**PREMIO DI POESIA “MAURO MACONI” 2022 – MOTIVAZIONI DELLA GIURIA**

**FINALISTA SEZ. GIOVANI**

**ELEONORA RIMOLO**

*Prossimo e remoto* (peQuod, 2021)

La prima impressione che ci restituiscono i versi di Eleonora Rimolo, è il sentimento della mancanza, sentimento che inquina fin dalla nascita, come è evidente nel testo *Un tempo il taglio fu netto*. Rimolo si spinge oltre nella sua poliedrica analisi del desiderio: la mancanza riguarda anche ciò che si ha. Lo fa esaminando il privato, setacciando al millimetro la dimensione dell'eros, dell'affetto, ma anche del paesaggio domestico per approdare a un sentimento comune che indaga le cause di ciò che De Angelis, a proposito della sua poesia, ha definito come "Alterazione", ovvero l'essere gettati «in luoghi che non riconosciamo, che sono stati sconvolti nella loro essenza e non parlano più la nostra lingua». La cifra della sua scrittura è proprio questa presenza/assenza che ci abita, abita la nostra identità, la nostra vita, il mondo e il tempo, una sorta di esistere per contrapposizione e sottrazione di energia, lo dice la stessa autrice: «La simmetria mi disturba / l'entropia misura il disordine». Rimolo traccia un cammino in cui, proprio a causa di quella Alterazione, è impossibile non chiederci dove sono, di fatto, gli anni, le persone, i luoghi da noi vissuti. Che cosa è rimasto? E quindi come possiamo definirci? «E noi sentiamo la vita che non tiene», scrive la poetessa, per esprimere quel varco montaliano che dà senso all'esistere. Anche la memoria non è mai identica a se stessa – «cresciuta al margine di una memoria non mia», scrive – perché anche i ricordi si trasformano, ciò che ricordavamo un tempo non è ciò che ricordiamo oggi. Derive dell'identità, della memoria, della lingua, del paesaggio, di ciò che è organico e di ciò che non lo è. Benché visionaria, è una scrittura di raffinate concretezze concettuali, di cumolazioni veloci e precise, lievi e tragiche, per concludere con i suoi versi: «Qui si vive dentro un'eterna primavera / e intanto si muore lo stesso».

Mary Barbara Tolusso